

Questa destra, oggi, non vuole la verità storica, né quella giudiziaria. Ma l'Italia è anormale e strana, da tempo

La sconfitta della sinistra è culturale prima che politica. Nessuno fa autocritica, e dunque neppure critica

Lo strano (passato) presente

GIANNI D'ELIA

Segue dalla prima

Si tratta di una stranezza e anomalità della memoria, ormai, che si risveglia nel presente, come allucinata da un sogno: l'Italia contemporanea. Le manovre per togliere l'orologio e la parola *fascista* dalla lapide della stazione di Bologna, per fortuna rintuzzate, hanno rivelato a tutti la qualità particolare di questo sogno, o incubo, a cui assistiamo ad occhi aperti, senza vedere, negli altri, un sussulto veramente definitivo. Quella strage fu fondativa, P2 compresa. Questa destra, oggi, non vuole la verità storica, né quella giudiziaria. Durante la campagna elettorale, il richiamo alla nozione di «Nuovo Fascismo», proposta da Pasolini negli anni 70, per identificare quel «potere ancora senza volto», che si presentava però già strutturato (consumismo, edonismo, falsa tolleranza, brutalità totalitaria nel preordinare la vita di massa), mi era sembrato l'unico modo per tentare una analisi e una risposta alla vittoria annunciata di Berlusconi, alla sua democrazia di regime mediatico. La sconfitta della sinistra è culturale, prima che politica. Non a caso cerchiamo negli scrittori d'opposizione (Sciascia, Pasolini) quelle analisi e quelle risposte che non troviamo nei politici di sinistra di oggi. Un coraggio, un rigore morale, una volontà di vera novità, a partire dalla prima persona. Non è possibile che in Italia nessuno faccia autocritica, e dunque neppure critica. L'aver accettato il consumismo e l'ideologia edonistica, senza battere ciglio, non è una vittoria della sinistra, ma una sua catastrofe. L'aver accettato lo sviluppo quantitativo, dimenticando il progresso intellettuale (non i computer, ma il pensare), ha significato l'abbandono della critica dell'economia politica. Oggi che l'economia si è mangiata la politica, ci accorgiamo che banchetta nella Casa delle libertà. Forza Italia è una forza ossessa. L'ossessione consiste nel ripetere un evento, o meglio, nella coazione a ripeterlo. Si tratta di un totalitarismo economico che ha invaso tutta la vita, di uno zibaldone di economia, politica, giardinaggio, circo, quiz, teleschermo, palazzo, altro palazzo, fino al colle? Si ha pena per lui, il biscione, tutto teso all'invasione globale. L'autoconvincimento muta il torto in ragione, la megalomania in magnanimità, l'inganno in senso di persecuzione. La sua qualità monopolistica non può non risultare antidemocratica; pena, che come non mai oggi si applica alla storia. Del passato recente, e del presente, del passato presente.

Così, passando davanti allo squarcio della stazione di Bologna, a quel taglio lasciato nel muro della sala d'aspetto di oggi, senti sempre una fitta più forte, ogni anno, ogni arrivo, ogni partenza. E quella sagoma di vetro, quella specie di fumo di cristallo, uscita dalla lampada di Aladino della pietà, ti dice che la nostra memoria è squarciata, come l'opera, che la rende però trasparente, politica ricostruzione

della devastazione, e la ritrae, smurata, totem del vuoto di questa nazione. Vuoto di verità. E questo riguarda tutta la storia delle stragi, fasciste e di Stato, della nostra Repubblica. E cioè i loro morti, i loro feriti, le famiglie spezzate, noi tutti traumatizzati. Eravamo giovani, andavamo (come andiamo) spesso a Bologna. Non posso pensare che oggi al governo ci sono quelli che si chiamavano fascisti, e che oggi si chiamano come si chiamano. Che la faccia da picchiatore di un ex fascista, ora ministro, mi dica nel televisore: «D'ora in poi quelli di Lotta Continua li potremo chiamare tutti assassini». Questo passato presente non si dimentica.

Che il nuovo capitale sia riuscito ad accoppiare a sé il vecchio fascismo rinnovato, il nuovo razzismo proprietario, nel grande silenzio odierno degli stragisti e della mafia, ci fa capire quanto sono cambiate le «cose della giustizia», trattata da questo nuovo potere come un proprio servizio da riformare. Certo, dalla parte dei giudici, contro gli abusi dei ministri, contro la canea dei complici degli imputati. Ma, anche, dalla parte della giustizia, senza dimenticare che quella italiana ha prodotto ingiustizie clamorose, come nel caso di Adriano Sofri e compagni, con Ovidio Bompressi di nuovo sotto sequestro. Ecco, Sofri e Bompressi dimostrano tutta la distanza dalla protervia dei potenti di oggi, eredi della vecchia vergogna del Potere, che ora non vuole neanche essere processato. Sofri e Bompressi sono innocenti, compagni e amici, come Giorgio Pietrostefani, ora latitante. Li vogliamo aiutare finalmente? Sono nel carcere di Pisa, dal 24 gennaio del 1997 (tolta la revisione). È uno squarcio nel muro di un'altra stazione, quella della speranza in un po' di giustizia. Che la magistratura faccia autocritica, anche lei, dei suoi errori, che



la foto del giorno

L'attore americano Edward Asner fuma una sigaretta durante una pausa sul set del film ispirato alla vita di Papa Giovanni XXIII

segue dalla prima

Perché la Rai deve restare pubblica

Ciò significa, prima di tutto, mettere una croce sulla lista dei possibili candidati, e autocandidati, accreditati nel totonomine per viale Mazzini: ministri in libera uscita, giornalisti all'orecchio del capo, giuristi e consulenti al seguito, amici di famiglia e sodali. Non è finita. Se Pera e Casini ascolteranno le parole di Ciampi e dell'Europa dovranno far sì che nella composizione del nuovo consiglio siano rappresentate, il più possibile, le diverse culture politiche. Quelle della maggioranza. E quelle dell'opposizione. L'ipotesi che due consiglieri su cinque possano essere scelti nell'area del centrosinistra, indigna la destra dagli appetiti forti, con la Lega di Bossi disposta perfino

a ricattare il governo sulla sanatoria delle povere colf pur di ottenere l'agognata poltrona. Anche nell'Ulivo, tuttavia, la richiesta di una presenza significativa nel nuovo vertice Rai suscita qualche insofferenza. Come, ha scritto sull'«Espresso» il senatore Franco Debenedetti (titolo: «La battaglia degli accattoni»), la sinistra dovrebbe farsi campione del tema «alto» del pluralismo dell'informazione, «vendendo le reti commerciali Rai e indirizzando a scopo di autentico servizio pubblico una rete finanziata dal

solo canone». E invece la sinistra cosa fa?, scrive Debenedetti, si accontenta di rimediare nell'organigramma qualche consigliere e qualche direttore. Davvero la gestione quotidiana dell'informazione non può convivere con i temi cosiddetti «alti»? Davvero una sinistra è moderna se lascia tutto nelle mani dell'avversario? Nel '96, dopo la sconfitta, il Polo nominò presidente della commissione di Vigilanza Rai un certo Francesco Storace di An. La sua missione nella vita consistette nel bombardamento quotidiano, implacabile, della Rai dell'Ulivo. Le accuse di Storace erano spesso rozze, infondate, ma per l'opposizione di allora fu quello un segnale forte al proprio elettorato in cerca di rivincita. Più recentemente i commissari di minoranza Rai, Conti e Gamaleri, non hanno perso occasione per mettere in difficoltà la presidenza Zaccaria. Riuscendo a ottenere più spazio

e più poltrone per la destra. Riuscendo perfino a passare per martiri della faziosità comunista. Non sarà stato un comportamento «alto», ma è sicuramente servito alla causa. Per carità, non è uno Storace che serve al centrosinistra. Ma un'opposizione tenace e inflessibile sui temi fondamentali del pluralismo e della democrazia dell'informazione sollevati da Ciampi non si può fare stando sulle nuvole. Quanto al Cda che verrà, la richiesta di Ciampi è chiarissima: difendere «il ruolo centrale del servizio pubblico radiotelevisivo». Servizio pubblico, non servizio privato. Sulla possibile vendita delle reti Rai sono state spese molte parole. La vuole Berlusconi, che ha proposto come possi-

bile acquirente il caro socio Murdoch. Nell'Ulivo il dibattito è aperto. Con le cautele espresse da Vittorio Emiliani su queste colonne: mettere sul mercato due reti su tre, come qualcuno propone, significherebbe ridurre il servizio pubblico a ben misera cosa. E sarebbe un caso pressoché unico in Europa. In Gran Bretagna esistono due canali pubblici e due privati. Lo stesso in Francia, Germania e Spagna. Sull'«Unità» di venerdì, Valdo Spini raccontava la storia del ministero della Pubblica Istruzione diventato semplicemente ministero dell'Istruzione. Non per decisione della perduta Moratti bensì in forza di un decreto del centrosinistra che ha eliminato l'aggettivo pubblica accanto al sostantivo istruzione. Adesso c'è chi, in vena di modernità, consiglia la sinistra a ripetere l'errore con la Rai. Che Ciampi ci aiuti.

Antonio Padellaro

edonistica, della vita civile. Rispondere allo show col teatro-verità, come la voce di Marco Paolini. Oggi, l'omologazione antropologica e politica è quasi totale, ed è eversiva.

Tra le cose da ripetere, c'è quel frammento di Umberto Saba, dove si dice della natura fratricida degli italiani, che ignorano il parricidio (e dunque ogni rivoluzione) e «vogliono darsi al padre, ed avere da lui, in cambio, il permesso di uccidere gli altri fratelli». Gli italiani sono incapaci di uccidere il vecchio, e continuano una storia e una leggenda di fratricidio. Questi pensieri cupi, come il cielo di questo inverno feroce, derivano dall'ansia che la situazione italiana propone a chi ha a cuore la democrazia di massa. Perché il vecchio regime dei partiti storici del dopoguerra, crollato con la corruzione imputata dai giudici di Mani Pulite, era in realtà un sistema riproducibile, come un tumore, in fase peggiorativa, dato che l'illusione di un miglioramento (i governi di centrosinistra) non l'hanno scalfito. Anzi, pare proprio il progetto di Licio Gelli: un Ottocento nero, per il lavoro, l'autonomia istituzionale, la cultura dei diritti.

E c'è il timore che, di fronte a una condanna del premier per corruzione, quella vecchia storia italiana (che forse solo l'Europa potrebbe correggere definitivamente) di fratricidio ritorni fuori; in quanto che, quelle centrali, mai colpite, oscure, dello stragismo parallelo e delle mafie, non potranno non essere riattirate dal caos. La paura spingerà sempre più a destra, facendo passare l'arroganza per persecuzione. Tutta la rete governativa dei media è pronta, e già scarica quest'ansia dalle schermate di prima pagina, minacciando ricatti ed elezioni. La qualità eversiva del futuro si calcola dal presente. Sono anni che viviamo in Italia, e abbiamo capito che non si prepara niente di buono.

Al primo posto di un programma d'opposizione dovrebbe esserci l'impegno per la verità sulle stragi e sui processi abnormi o negati, perché senza verità non si costruisce nessuna democrazia. Non posso dimenticare, pur offrendo tutta la mia solidarietà ai giudici in questo caso, come la Procura di Milano abbia gestito il processo contro Sofri. Quanti errori, quanto accanimento nel confermarli, quante violazioni di legge e di persone! Allora, per una vera cultura del garantismo, contro la prepotenza degli imputati importanti e potenti. Perché, quando senti la parola giustizia, non puoi fare a meno di pensare ad

Adriano in galera, alla faccia tosta di Berlusconi e dei suoi amici, tutti fuori, e al potere, alla nostra storia infangata, alla menzogna promulgata. E uno di sinistra come fa, deve dire di quello squarcio nella coscienza del passato presente, dentro uno dei momenti certo più difficili, strani, anormali, pericolosi, della vita democratica in Italia. Non è una questione di maggioranza e opposizione, ma di una opposizione culturale da costruire, forte, di massa, nuova.

Il parere di un italiano emigrato in Francia

Morselli Giovanni, Bellusco (MI)

È inammissibile assistere, in Italia, ad eventi decisamente odiosi: razzismo, xenofobia, vilipendio al tricolore sotto il quale tanti giovani patrioti si immolarono combattendo contro la tirannia nazifascista versando il loro rigoglioso sangue per conquistare la Libertà e la Democrazia perdute (di cui ne gode anche il «grande capo Leghista»). Nel 1926 (avevo tre anni e mezzo) la mia famiglia emigrò, per motivi politici, e non *altra*, in Francia come, d'altronde, tante altre famiglie. Ho frequentato, quindi, le scuole francesi assieme ad altri italiani, polacchi, greci, armeni, africani, asiatici...etc. Non ho mai udito un insegnante o un cittadino francese qualsiasi profierire epiteti offensivi o xenofobi al nostro riguardo (e loro). Un atteggiamento, dunque, di rispettosa umanità imprescindibile che fece onore alla succitata Nazione, la quale diede, inoltre, un grande contributo alla lotta contro l'analfabetismo, problema molto sentito e seguito in quel democratico Paese! Buon lavoro, siete dotati di un buon mordente, non lo abbandonate, tutto il POPOLO onesto è con voi!!! P.S. Aveva ragione M.L. King: «Se non vivremo insieme

come fratelli moriremo insieme come degl'imbecilli!»

La lezione di Gesù Cristo

Carlo Giraud, Comunità «Viene il tempo»

Mi permetto di commentare brevemente la recente presa di posizione del Papa a difesa del matrimonio cattolico e contro il divorzio con quattro precisazioni: 1) Gesù di Nazaret non si è mai nemmeno sognato di istituire un rito inerente al patto coniugale dato che era contrario per principio ad ogni giuramento e ad ogni forma di promessa che vincolasse il futuro di ogni persona. 2) La Sua lotta all'adulterio (conformemente alla legge mosaica) è in difesa della sincerità dei rapporti di coppia e contro l'inganno e il sotterfugio in un ambito così intimo e delicato come quello dell'amore umano. 3) Il potere dato ai discepoli di «legare e sciogliere» di fronte a Dio e a se stessi è più che mai degli sposi (non dei tribunali ecclesiastici) che sono i ministri del loro matrimonio. 4) «L'uomo non separi ciò che Dio ha unito» significa che nessuno, al di fuori della coppia può e deve dividerla con squallide ingerenze di falsa morale sessuale, ricatti economici, discriminazioni culturali. Ringrazio per la gentile ospitalità.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

«NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.»
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Forzezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550